



alla mensa della Parola
**Solennità del Santissimo Corpo e
Sangue di Cristo**
B – 2018

1. *Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione - Poi prese un calice e rese grazie.*

Questi due gesti di Gesù si inseriscono in un quadro rituale che già esisteva. Gli ebrei praticanti pronunciavano parole di ringraziamento alla fine del pasto. Questo avveniva non soltanto nella solenne cena pasquale, ma anche nei pasti semplicemente festivi. Gesti e parole avevano lo scopo di imprimere al banchetto un senso religioso, di comunione con Dio e fra i commensali, rievocando i grandi eventi compiuti da Dio in favore del suo popolo.

Questo elemento ci rinvia già alla nostra vita quotidiana, a ciò che compiamo ogni giorno, sedendoci a tavola per il pranzo o per la cena. Quale significato vi attribuiamo? Il nostro stare a tavola è accompagnato dalla preghiera, prima e dopo?

Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo – Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo.

Ciò che mangiamo è innanzitutto e soprattutto dono della Provvidenza. Ce ne ricordiamo?

L'Eucaristia ci ricorda e ci rinvia a questo fondamentale esigenza di ringraziare ogni giorno il Signore per i doni della sua bontà, per il cibo che ci dona, per il suo amore che costantemente ci afferra e ci coinvolge.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano = Dacci oggi il pane per oggi = Dacci la razione di cibo necessario e sufficiente per oggi.

Per la sua Cena pasquale e per la Eucaristia Gesù ha scelto il pane e il vino: due elementi che esprimono l'essenzialità del nutrimento, ciò che veramente ci serve per vivere.

L'Eucaristia e la Preghiera che Gesù ci ha insegnato – il Padre nostro – sono un richiamo alla sobrietà.

La crisi economica forse ci costringe a una maggiore sobrietà, ma noi dobbiamo costantemente ricordare che, come discepoli del Signore, siamo tenuti a una tale sobrietà, che deve essere una fondamentale esigenza di vita e una costante scelta consapevole: ridurre al minimo le esigenze materiali, per condividere con gli altri il frutto della nostra moderazione e della nostra parsimonia.

Quando celebriamo l'Eucaristia e quando siamo a tavola per mangiare dobbiamo sempre ricordarci di coloro (e sono tanti, sono milioni) che mancano del necessario per vivere.

2. Prendete, questo è il mio corpo - Questo è il mio sangue.

Queste parole ci dicono che la sera dell'ultima Cena Gesù non solo compì quanto era previsto dall'uso e dal rituale ebraico, ma soprattutto introdusse una novità: i due gesti di Gesù si inseriscono in un quadro già esistente, ma sono nuovi.

La novità sta nel fatto che Gesù racchiude in questi gesti già esistenti la sua vita: sono l'anticipo della Croce e con la Croce il pane spezzato e il vino distribuito sono espressioni della intera esistenza di Gesù. - «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» dicono la Persona e l'intera esistenza: tutta la sua vita e la sua morte, l'una e l'altra poste in obbedienza al Padre e a servizio dei fratelli. «Il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma a servire».

3. Questo è il mio sangue dell'alleanza.

Di sangue dell'alleanza parla anche la prima lettura di oggi, che si conclude con la esclamazione di Mosè: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole! (= le parole del Decalogo, i 10 comandamenti)».

Secondo l'uso del tempo, accordi e trattati tra monarchi e capi di stato venivano stipulati e sanciti col sangue: era una sorta di sigillo che ratificava l'alleanza. Allo stesso modo l'Alleanza del Sinai che il Signore concluse col suo Popolo liberato dalla schiavitù dell'Egitto venne sancita nel sangue.

Perché il sangue? Il sangue, nel mondo semitico, è elemento divino perché considerato sede della vita: «la vita della carne è nel sangue» (Lv 17,11). Il sangue è prerogativa di Dio; per questo agli Ebrei era vietato di mangiare sangue o animali non dissanguati: ciò equivarrebbe a volere appropriarsi di ciò che è divino.

L'Alleanza del Sinai si realizza per iniziativa di Dio, non per iniziativa dell'uomo. È Dio che conclude l'Alleanza: tutto si verifica per la condiscendenza di Dio; è Dio che si accosta all'uomo e si vincola a lui per aiutarlo a costruire una esistenza secondo il suo progetto affinché sia veramente valida. Ma la prima lettura ci riferisce che «Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare» e poi che «Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo». Questo vuol dire che i due contraenti – Dio (simboleggiato dall'altare) e il popolo diventano in certo modo consanguinei, tra i due si instaura un rapporto intimo di parentela.

Nell'ultima Cena Gesù, dopo aver distribuito ai discepoli il calice col vino, disse: *Questo è il mio sangue dell'alleanza.*

Egli ha voluto dirci che l'alleanza del Sinai viene portata al suo perfetto compimento. Al Sinai il vincolo fra Dio e il suo popolo era stato sancito col sangue di animali che era una semplice figura della realtà onnipotente di Dio. Adesso invece è un'alleanza sigillata con il sangue del Dio che, fattosi uomo, lo versa con atto di amore totale sulla croce. Questa realtà è anticipata misticamente nell'Ultima Cena in cui i discepoli non sono aspersi dal sangue ma lo assumono («ne bevvero tutti») con gesto di adesione libera e piena che esprime anche apertura di fede alla forza e al conforto che ne derivano.

4. *Il sangue di Cristo purificherà la nostra coscienza.*

La 2° lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, approfondisce l'insegnamento del Vangelo. L'autore si riferisce ai riti antichi praticati dagli Ebrei, per dirci che essi sono ormai superati perché è intervenuto il sacrificio di Cristo che ha cancellato tutti i peccati di tutti i tempi e luoghi. Egli è il vero Sommo Sacerdote, che con la sua risurrezione-ascensione è entrato nel Santo dei Santi del tempio celeste, portando non il sangue di animali ma il proprio sangue per la redenzione dei peccati di tutta l'umanità. Con ciò Gesù ha sancito una «alleanza nuova» che è anche "testamento", disposizione che richiede la morte del testatore per essere valida. E in effetti, Cristo è morto ma è anche risorto e rimane in cielo «sempre vivo a intercedere in nostro favore» (Eb 7,25) e nell'Eucaristia si fa per noi capacità di essere fedeli all'alleanza.

5. *Fate questo in memoria di me.*

Come si esprime questa fedeltà all'alleanza?

Alla fine dell'ultima Cena Gesù ha detto: *Fate questo in memoria di me.*

Questa memoria non è semplicemente un ricordare, ma un rinnovare. Certamente Gesù ha ordinato ai suoi discepoli di ripetere i gesti del pane e del vino. Ma altrettanto certamente, senza alcun dubbio, ha inteso anche comandare (*mandatum*) ai suoi discepoli di fare memoria della sua esistenza in un altro modo, cioè vivendo come lui, rinnovando e continuando quell'esistenza in dono di cui Lui, per primo, ci ha dato l'esempio.

«Prendete, mangiate, bevete»: il vero discepolo fa memoria del Cristo e del suo amore ponendo due segni, inseparabilmente: ripetendo i gesti del pane e del vino (è il segno liturgico, sacramentale), e costruendo la sua vita come dono in modo tale da trasformarla in un'immagine, concreta e visibile, dell'esistenza che il Signore ha vissuto (è il segno della vita).

Queste due facce dell'Eucaristia - il sacramento e la vita del cristiano - sono talmente vere ed inseparabili che le ritroviamo nell'uso stesso

dell'espressione tradizionale "corpo del Signore": espressione che alle volte indica l'Eucaristia e alle volte la comunità dei discepoli.

6. *Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.*

Lo scopo della Solennità di oggi: *fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue.* Per questo fu istituita questa festa solenne, caratterizzata soprattutto dalla Processione eucaristica.

A questo riguardo Papa Benedetto XVI ricordava:

«il culto del Santissimo Sacramento costituisce come l'«ambiente» spirituale entro il quale la comunità può celebrare bene e in verità l'Eucaristia. Solo se è preceduta, accompagnata e seguita da questo atteggiamento interiore di fede e di adorazione, l'azione liturgica può esprimere il suo pieno significato e valore. L'incontro con Gesù nella Santa Messa si attua veramente e pienamente quando la comunità è in grado di riconoscere che Egli, nel Sacramento, abita la sua casa, ci attende, ci invita alla sua mensa, e poi, dopo che l'assemblea si è sciolta, rimane con noi, con la sua presenza discreta e silenziosa, e ci accompagna con la sua intercessione, continuando a raccogliere i nostri sacrifici spirituali e ad offrirli al Padre».

«Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme. Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. E purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale» (Omelia 7 giugno 2012).



Fr. Felice Cangelosi, OFM Cap
felice.cangelosi@cappucinimessina.it